

XTRA

030

eXtraordinary Italian Mastery

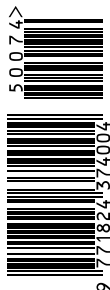
DESIGN DIFFUSION WORLD

FREEDOM
100 anni di Route 66
L'abito-manifesto
di Tiziano Guardini
Harley-Davidson
Fat Boy 2025

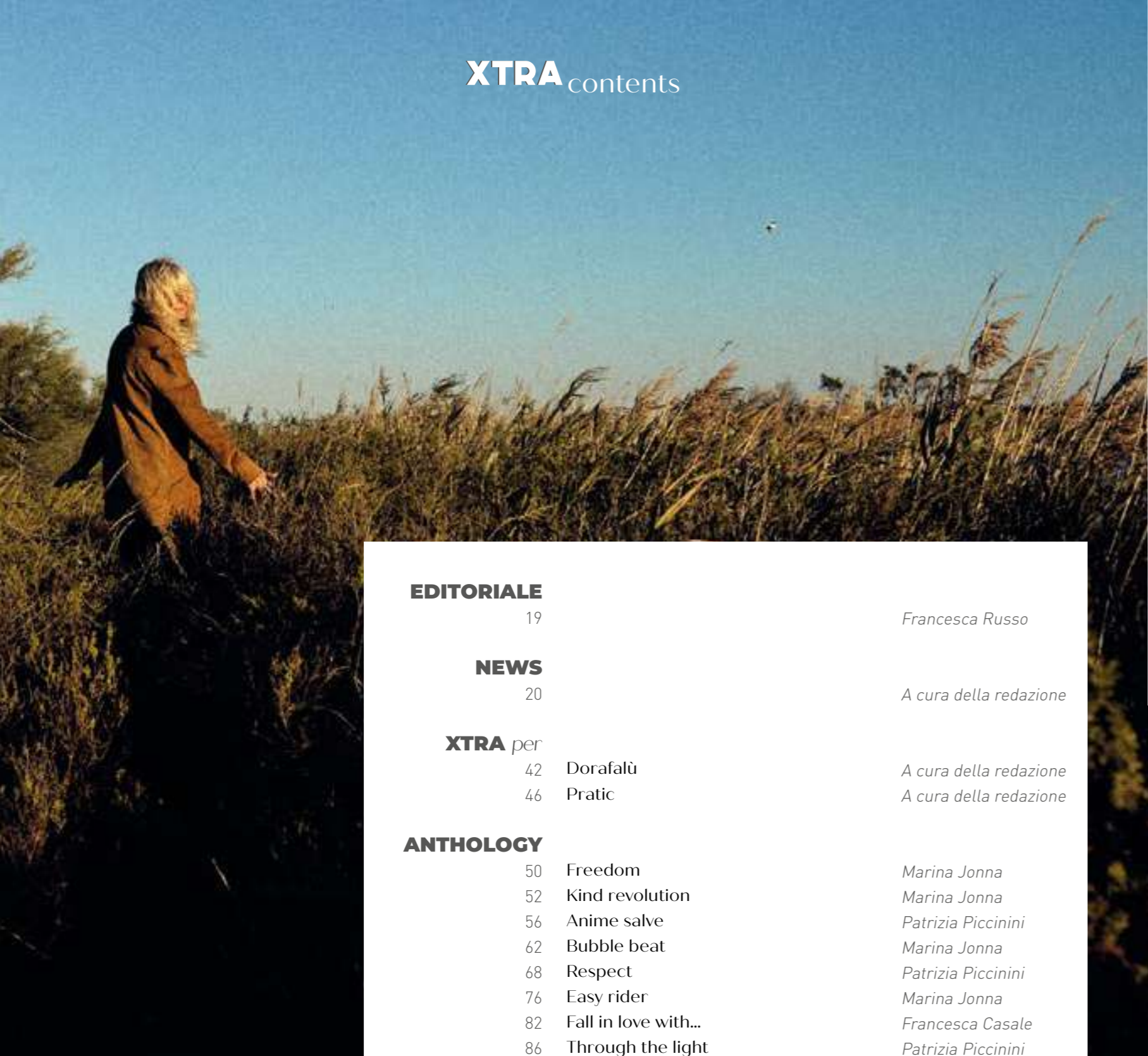


WABI- SABI MOOD
Hotel Elephant, sette
generazioni di ospitalità
LA NUOVA AMMIRAGLIA
SD132 SANLORENZO
In Minor Keys, 61ª Esposizione
Internazionale d'Arte
della Biennale di Venezia
PITTI UOMO 109

Steliano Ricci - Moggi Studio - Courtesy of Steliano Ricci SpA



ISSN 1824-3746 - Bimestrale
- TAXE PERCUE (TASSA
RISCOSSA). UFFICIO CMP/2
ROSERIO - MILANO: Spedizione
in abbonamento postale -
45% - D.L. 353/2003 (conv.in
L.27/02/2004 n.46) art.1, comma
1, DCB Milano E 15,00 "Italy only"
A 19,00 € - B 23,00 € - F 25,00 € -
D 25,00 € - UK 19,00 GBP - L 23,00
€ - NL 23,00 € - E 20,00 € - S
280,00 SEK - CH 25,00 CHF



EDITORIALE

19

Francesca Russo

NEWS

20

A cura della redazione

XTRA per

42 Dorafalù

A cura della redazione

46 Pratic

A cura della redazione

ANTHOLOGY

50 Freedom

Marina Jonna

52 Kind revolution

Marina Jonna

56 Anime salve

Patrizia Piccinini

62 Bubble beat

Marina Jonna

68 Respect

Patrizia Piccinini

76 Easy rider

Marina Jonna

82 Fall in love with...

Francesca Casale

86 Through the light

Patrizia Piccinini

92 Wildfullness

Patrizia Piccinini

DESIGN

100 Elogio dell'imperfezione

Paola Molteni

106 Déco à la table

Marina Jonna

110 Impresa nel ventre

Patrizia Piccinini

116 Light & taste

Francesca Casale

120 Green vibes

Marina Jonna

BEAUTY

124 Emozioni olfattive

Alessandra Fusè

FASHION

128 L'esploratore metropolitano

Rita Sanvincenti

136 Su Misura

Rita Sanvincenti

IN MOTION

138 Phantom obsession

Anguilla Segura

144 L'alta sartoria del volo italiano

Rita Sanvincenti

146 On the sea

Paola Molteni

LEISURE

152 About time

Paola Molteni

156 Al passo coi tempi

Patrizia Piccinini

162 Non è per tutti

Paola Molteni

164 Locus amoenus

Paola Molteni

TASTE

168 Essential warmth

Patrizia Piccinini

172 Per aspera ad astra

Paola Molteni

174 L'art de la mesure

Paola Molteni

178 Designology

Patrizia Piccinini

182 Drink club

Paola Molteni

CULTURE

184 Beauté éternelle

Patrizia Piccinini

188 Educare alla bellezza

Masha Sirago

190 Oltre l'istante

Paola Molteni

192 La frequenza dell'anima

Paola Molteni



Stefano Ricci, © Moggi
Studio - Courtesy of Stefano Ricci SpA



Una bottiglia che parla di forza e di controllo. La 505 Edition Branson Cognac nasce dall'incontro tra il rapper Curtis "50 Cent" Jackson e la maison Lalique: un progetto a metà tra oggetto da collezione e manifesto di "conscious capitalism". Cinque anni di sviluppo per raggiungere un equilibrio tra gesto e materia. Soffiato, inciso e lucidato a mano negli atelier di Alsazia, il cristallo porta al centro una testa di leone, simbolo di dominio e coraggio, affiancata da due figure laterali. Il tappo, dalle linee ispirate a un ananas, chiude una composizione che unisce forza e grazia, come un dettaglio couture applicato al mondo del cognac. Ogni esemplare è firmato da 50 Cent, racchiuso in una teca di marmo bianco e legno scuro. Una chiave a forma di leone accende i LED interni e svela il rituale della degustazione: luce, vetro, aroma, silenzio. Un piccolo teatro privato per celebrare il potere del dettaglio. Il progetto sostiene la G-Unit Foundation, con 5.000 dollari per ogni bottiglia devoluti in beneficenza. È qui che il lusso trova la sua doppia natura: esclusivo, ma con uno scopo. "È più di un cognac" ha detto 50 Cent. "È un ponte tra eredità francese e sogno americano." E in effetti, dentro questa bottiglia c'è una dichiarazione di valori: tradizione, ambizione e un'estetica limpida, come il vetro che la contiene.

A bottle that speaks of strength and control. The 505 Edition Branson Cognac was born from the encounter between rapper Curtis "50 Cent" Jackson and the maison Lalique, a project halfway between collectible object and manifesto of conscious capitalism. Five years of development to achieve a balance between gesture and matter. Blown, engraved and polished by hand in the Alsace ateliers, the crystal features a lion's head at its centre, a symbol of mastery and courage, flanked by two side figures. The stopper, with lines inspired by a pineapple, seals a composition that blends strength and grace, like a couture detail applied to the world of cognac. Each piece is signed by 50 Cent, enclosed in a case of white marble and dark wood. A lion-shaped key lights the internal LEDs and reveals the ritual of tasting: light, glass, aroma, silence. A small private theatre celebrating the power of detail. The project supports the G-Unit Foundation, with 5,000 dollars from each bottle donated to charity. Here, luxury finds its dual nature: exclusive, yet purposeful. "It's more than a cognac," said 50 Cent. "It's a bridge between French heritage and the American dream." And indeed, within this bottle lies a declaration of values: tradition, ambition and an aesthetic as clear as the glass that contains it.

50 Cent e Lalique trasformano il cognac in una dichiarazione di stile: arte del vetro, forza del simbolo e un'idea nuova di lusso consapevole. 50 Cent and Lalique turn cognac into a statement of style: the art of glass, the strength of the symbol and a new idea of conscious luxury.

Testo di Marina Jonna
Foto courtesy of Lalique

The lion's soul

L'eleganza senza tempo trova espressione nelle creazioni di Orosoffiato e Piaget, due universi che celebrano artigianalità e design. *Timeless elegance finds its expression in the creations of Orosoffiato and Piaget, two worlds that celebrate craftsmanship and design.*



Golden age

Orosoffiato, nata a Vicenza, trasforma idee in gioielli in oro 750 o 585, dove forme rotonde e avvolgenti della collezione Rounded richiamano gli anni '80 e '90 con leggerezza sofisticata. Collane, bracciali, anelli e orecchini incarnano stile classico e contemporaneo, destinati a chi cerca raffinatezza e appeal intramontabile. Parallelamente, Piaget rende omaggio ad Andy Warhol con l'Andy Warhol Watch "Collage" Limited Edition, 50 esemplari che intrecciano onice, serpentino, opale e crisoprasio in un quadrante intarsiato a mano. La cassa in oro 18 carati e il calibro automatico 501P1 trasformano il tempo in arte, fondendo estetica, identità e poesia visibile. F.C.

Founded in Vicenza, Orosoffiato transforms ideas into jewelry crafted in 750 or 585 gold, where the rounded, enveloping forms of the Rounded collection evoke the 1980s and 1990s with a refined lightness. Necklaces, bracelets, rings, and earrings embody both classical and contemporary style, intended for those who seek sophistication and enduring allure. In parallel, Piaget pays tribute to Andy Warhol with the Andy Warhol Watch "Collage" Limited Edition: 50 exceptional pieces that interweave onyx, serpentine, opal, and chrysoprase within a hand-inlaid dial. The 18-carat gold case and the automatic 501P1 calibre transform time into art, merging aesthetics, identity, and a visible poetry. F.C.



It's in Our Veins.

Passion, Knowledge and Art. Since 1906, masters of natural stone.

Tra estetica e gusto per condividere una visione: elevare il quotidiano a rituale, dove materia, tradizione e innovazione celebrano l'arte della tavola. *Between aesthetics and taste, sharing a vision: elevating the everyday into ritual, where material, tradition, and innovation celebrate the art of the table.*

signature flavors

In alto, nel set Copper Chemistry di Serax, la caraffa e i quattro bicchieri in vetro borosilicato dialogano con la discreta lucentezza del rame. Il designer Niels Datema affida a linee pure e materiali essenziali una poetica del gesto quotidiano, dove il design incontra la gastronomia e sublima l'arte della tavola. In basso, Appennino Food Group, custode della tradizione gastronomica italiana e interprete dell'arte del tartufo, rafforza la propria presenza negli Stati Uniti con la nuova filiale di Miami. Da Savigno porta oltreoceano sapori autentici, dove esperienza, qualità e innovazione celebrano l'eccellenza della tavola italiana. F.C.

Top, in Serax's Copper Chemistry set, a carafe and four borosilicate glasses engage in a subtle dialogue with the understated gleam of copper. Niels Datema entrusts pure lines and essential materials with a poetic approach to daily gestures, where design meets gastronomy and elevates the art of the table. Below, Appennino Food Group, guardian of Italian culinary tradition and interpreter of the art of truffles, strengthens its presence in the United States with a new branch in Miami. From Savigno, it brings authentic flavors overseas, where experience, quality, and innovation celebrate the excellence of Italian cuisine. F.C.



A CASA COME IN HOTEL.
LE PORTE CHE COMUNICANO CON CLASSE.

PIETRELLI
porte

↑ CASA, PORTA MIMESI - DEMETRA.
LACCATO GRIGIO UMBRO.

↑ HOTEL, PORTA 421 - FILOMURO ESTERNO.
LACCATO BIANCO, EI 60 - 42 db.

F.LLI PIETRELLI SRL - VIA DINO VAMPA 18 - 61032 FANO (PU) - TEL. +39 0721 854495

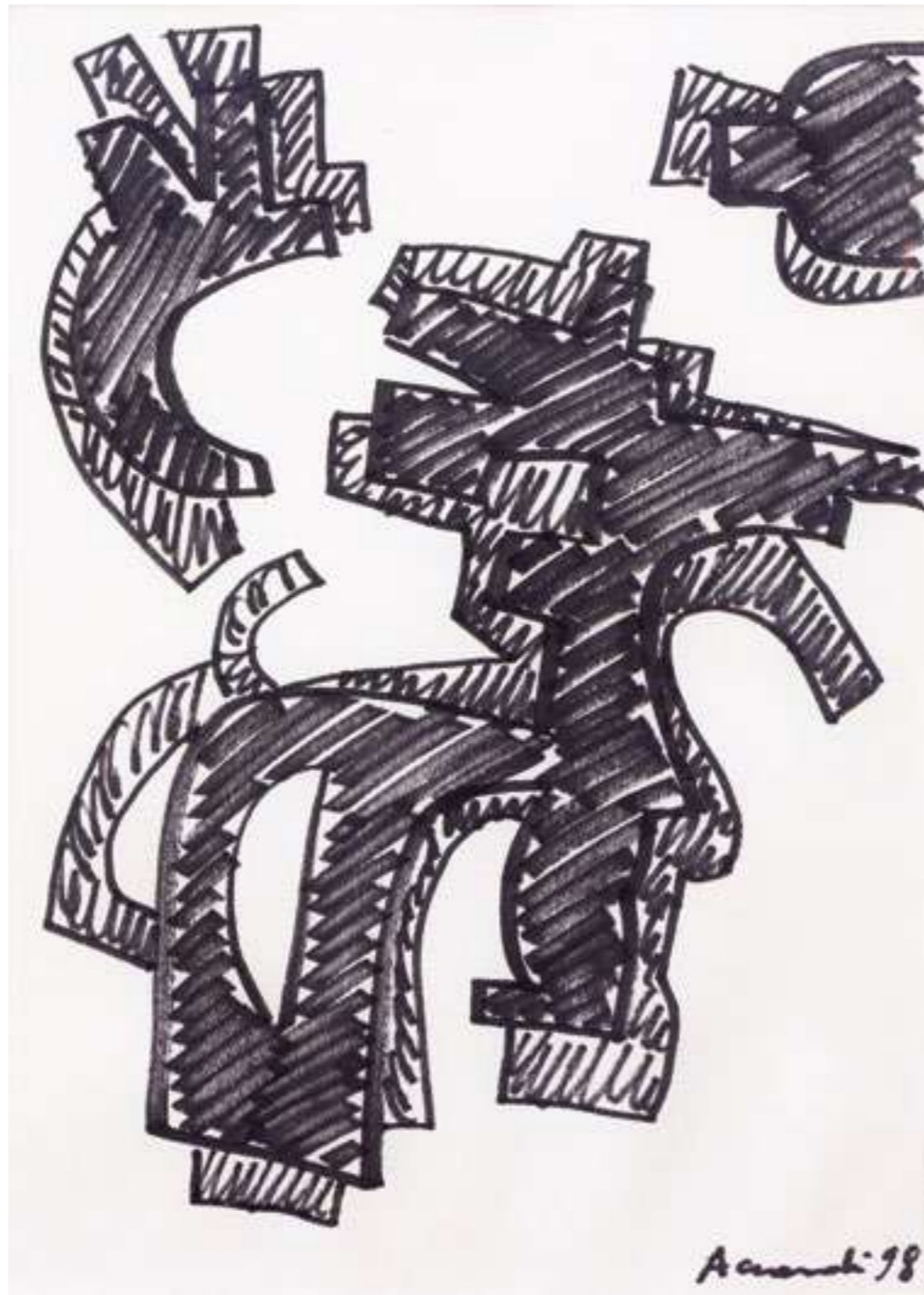
WWW.PIETRELLIPORTE.IT



Una mostra che ha guidato il visitatore in un viaggio libero tra luce, memoria e identità, celebrando l'arte come anima eterna di un'isola antica.
 An exhibition that guided the visitor on a free journey through light, memory, and identity, celebrating art as the eternal soul of an ancient island.

Testo di Francesca Casale

Eternal Sicily



Allestita presso il castello Maniace (Siracusa), la mostra "Visioni d'arte in Sicilia tra Ottocento e Novecento. Sciatuzzu miu" ha rappresentato un intenso itinerario estetico e sentimentale attraverso due secoli di arte siciliana. Curata da Mery Scalisi e promossa da Mediterranea Arte, l'esposizione ha intrecciato paesaggi, corpi e visioni in un dialogo profondo tra luce, memoria e identità. Dalle atmosfere liriche dell'Ottocento alle tensioni delle avanguardie del Novecento, le opere di Salvatore Fiume, Renato Guttuso, Carla Accardi, Emilio Greco e Piero Guccione, insieme ad altri protagonisti, hanno restituito l'immagine di una Sicilia non solo geografica, ma simbolica: musa eterna e forza creativa primordiale. La rassegna ha lasciato come eredità un racconto visivo capace di rinnovare lo sguardo sull'isola, ricordando come l'arte possa ancora farsi strumento di conoscenza, memoria e rigenerazione culturale.

Hosted at Castello Maniace (Syracuse), the exhibition "Visioni d'arte in Sicilia tra Ottocento e Novecento. Sciatuzzu miu" offered an intense aesthetic and emotional journey through two centuries of Sicilian art. Curated by Mery Scalisi and promoted by Mediterranea Arte, the exhibition wove together landscapes, bodies, and visions in a profound dialogue between light, memory, and identity. From the lyrical atmospheres of the 19th century to the tensions of the 20th-century avant-gardes, the works of Salvatore Fiume, Renato Guttuso, Carla Accardi, Emilio Greco, and Piero Guccione, along with other leading figures, conveyed the image of a Sicily that is not only geographical but also symbolic: an eternal muse and a primordial creative force. The exhibition leaves behind a visual narrative capable of renewing our gaze upon the island, reminding us how art can still serve as a tool for knowledge, memory, and cultural regeneration.

A sinistra, Carla Accardi, Bianco nero, 1998.

A destra, Renato Guttuso, Altro specchio, altre brame, 1975.

On the left, Bianco nero, 1998, by Carla Accardi.

On the right, Altro specchio, altre brame, 1975, by Renato Guttuso.



XTRA per Dorafalù

Libertà creativa e rigore sartoriale si incontrano nell'universo Dorafalù, dove l'eccellenza diventa linguaggio espressivo.
Creative freedom and sartorial rigor converge in the universe of Dorafalù, where excellence becomes a language of expression.

La vida es sueño

Punto di riferimento internazionale nel settore del lusso, Dorafalù è un'azienda leader premiata per la sua eccellenza e unicità. Fondata da Luisa Bernascone, nel corso degli anni questa realtà ha conquistato un ruolo di primo piano nel panorama dell'alta moda, grazie alla sua capacità unica di interpretare e dare forma ai sogni creativi dei più prestigiosi designer, realizzando capi iconici destinati alle fashion week e ai red carpet di tutto il mondo. Dal racconto di Luisa, emerge come la libertà creativa sia un gioco di equilibrio tra visione e metodo, tra immaginazione pura e conoscenza tecnica, dove solo la perfetta armonia tra questi opposti permette alla bellezza di prendere forma. "Quando ho fondato Dorafalù, avevo già lavorato al fianco di grandi maestri e una cosa mi era diventata chiara: la creatività più visionaria ha bisogno di una disciplina ferrea per manifestarsi. La progettazione è esattamente questo punto d'incontro, il ponte tra il sogno e la realtà. Nel mio lavoro quotidiano, vedo questo incontro materializzarsi continuamente. Uno stilista arriva con un'idea innovativa - un drappoggio che sembra sfidare la gravità, una struttura che nessuno ha mai realizzato prima. Il mio compito, insieme al mio team, è accogliere quella creatività libera e trovare il modo di perfezionarla e di darle forma concreta. La disciplina sartoriale non è mai un limite alla creatività, è lo strumento che la rende possibile. Questi due mondi si incontrano ogni giorno sui nostri tavoli da lavoro: da un lato il disegno dello stilista con i suoi volumi audaci, dall'altro le mani esperte delle mie modelliste che trasformano quella visione in pattern, in costruzione, in vita. È un dialogo costante, un equilibrio delicato dove la tecnica si mette al servizio dell'arte senza mai soffocarla. La vera magia accade quando la nostra expertise diventa così solida da rendersi invisibile, e ciò che resta sul capo finito è solo l'emozione pura, la visione originale dello stilista portata alla sua massima espressione." Collaborando con maison d'eccellenza, da Versace a Schiaparelli, da Roberto Cavalli ad Armani Privé, Dorafalù fonde haute couture e prêt-à-porter attraverso uno stile riconoscibile, sofisticato e profondamente contemporaneo. Ogni creazione custodisce un'intenzione progettuale precisa: tessuti che si modellano come materia viva, volumi che dialogano tra loro, dettagli che diventano segni identitari.



An international benchmark in the luxury sector, Dorafalù is an award-winning, industry-leading company renowned for its excellence and singularity. Founded by Luisa Bernascone, the company has, over the years, secured a prominent position in the world of high fashion thanks to its unique ability to interpret and give form to the creative visions of the most prestigious designers, crafting iconic garments destined for fashion weeks and red carpets all over the world. From Luisa's account emerges the idea of creative freedom as a delicate balance between vision and method, between pure imagination and technical mastery—where only the perfect harmony between these apparent opposites allows beauty to take shape. "When I founded Dorafalù, I had already worked alongside great masters, and one thing had become clear to me: the most visionary creativity requires rigorous discipline in order to manifest itself. Design is precisely this meeting point, the bridge between dream and reality. In my daily work, I see this encounter materialize constantly. A designer arrives with an innovative idea - a drape that seems to defy gravity, a structure never attempted

before. My task, together with my team, is to welcome that free creativity and find the way to refine it and give it tangible form. Sartorial discipline is never a limitation to creativity; it is the very tool that makes it possible. These two worlds meet every day on our worktables: on one side, the designer's drawing with its bold volumes; on the other, the skilled hands of my pattern makers, who transform that vision into patterns, construction, and life. It is a constant dialogue, a delicate equilibrium in which technique places itself at the service of art without ever stifling it. True magic happens when our expertise becomes so solid as to be invisible, and what remains in the finished garment is pure emotion—the designer's original vision brought to its highest expression." Working with maisons of excellence - from Versace to Schiaparelli, from Roberto Cavalli to Armani Privé - Dorafalù seamlessly blends haute couture and prêt-à-porter through a style that is recognizable, sophisticated, and deeply contemporary. Each creation embodies a precise design intent: fabrics shaped like living matter, volumes that converse with one another, and details that become defining signatures.

In apertura e in questa pagina, dettagli dei capi (foto Sara Lando). Pagina accanto, Luisa Bernascone al lavoro, impegnata nell'interpretare l'evoluzione dei canoni dell'eleganza ideati dagli stilisti. L'ispirazione che nasce dai sogni guida la passione di Dorafalù.

On the opening spread and on this page, details of the garments (photographs by Sara Lando). Opposite, Luisa Bernascone at work, engaged in interpreting the evolution of the canons of elegance conceived by fashion designers. Inspiration born of dreams guides the passion of Dorafalù.



Anime salve

Un diario dell'inquietudine,
tra dubbi e vuoti che
circondano un'umanità
fragile, oltre ogni apparenza.
*A diary of restlessness,
among doubts and voids
surrounding a fragile
humanity, beyond every
appearance.*

Testo di Patrizia Piccinini





Perfezione quasi maniacale: luce calibrata, composizioni chirurgiche, scenografie che sembrano teatrali. Eppure, sotto quella calma apparente, si muove un'ombra. Le opere di Erwin Olaf sono quadri trattenuti sull'orlo di un accadimento: cosa è successo prima? Quale storia si annida dietro quei volti? E soprattutto, cosa accadrà dopo, in quell'istante che non vediamo ma che incombe, inevitabile? Erwin Olaf, fotografo olandese tra i più radicali della sua generazione, ti butta addosso il mondo senza offrire vie di fuga. L'indifferenza è impossibile. Dai reportage in bianco e nero degli anni Ottanta sulle manifestazioni per i diritti degli omosessuali, alle serie costruite in studio - Ladies Hats, Chessmen, Royal Blood, Grief, Fashion Victims, Berlin, Skin Deep - fino ai lavori per il Dutch National Ballet e SM in Holland, tutto nasce da una stessa domanda: come si racconta la vulnerabilità umana attraverso la perfezione formale? Una domanda che trova nuova forza nelle serie più recenti: Im Wald e April Fool esplorano natura e isolamento; Palm Springs racconta il declino del sogno americano; Shanghai illumina il ruolo e il peso delle donne; Muses riflette sulla transitorietà della vita. Olaf costruisce mondi in cui l'eleganza assoluta non addomestica il dramma, ma lo rivela: tensioni, conflitti, fragilità che affiorano come crepe sotto la superficie lucida, rendendo visibile ciò che altrimenti resterebbe sepolto. La mostra a lui dedicata, A Retrospective of Erwin Olaf's Art and Freedom, allo Stedelijk Museum di Amsterdam ha raccontato questa storia come fosse un romanzo. Il protagonista era lui: un'anima ribelle, impegnata civilmente, che con il suo obiettivo scruta identità, sessualità, libertà. Attivista Lgbtq+ e nominato cavaliere dal governo olandese per il suo impegno politico, ha trasformato la militanza in estetica: la bellezza reclama provocazione, l'eleganza porta inquietudine. Suggestioni che si intrecciavano e ci costringevano a guardare oltre la superficie: la fragilità dietro la perfezione, l'ombra dietro la luce, la minaccia dietro la festa. Nell'ultimo anno ha dedicato una serie alla madre e ne aveva iniziata una su se stesso, interrotta dalla morte. L'esposizione si è chiusa con il suo lavoro incompiuto, For Life, testamento della sua sensibilità e del suo sguardo sul mondo. Un'estetica che non illustra, ma trasfigura; che non racconta un'epoca, ma la congela nell'istante in cui tutto può ancora accadere. Anche la fine della libertà. Anche la morte.



Almost obsessive perfection: calibrated light, surgical compositions, scenographies that feel theatrical. Yet beneath that apparent calm, something stirs. Erwin Olaf's works are frames held on the edge of an event: what happened before? What story hides behind those faces? And above all, what will happen next, in that suspended instant we cannot see but that hangs over us, inevitable? Erwin Olaf, one of the most radical Dutch photographers of his generation, throws the world at you without offering an escape route. Indifference is impossible. From the black-and-white reportage of the Eighties documenting demonstrations for gay rights, to the meticulously staged series - Ladies Hats, Chessmen, Royal Blood, Grief, Fashion Victims, Berlin, Skin Deep - to his works for the Dutch National Ballet and SM in Holland, everything springs from the same question: how do you portray human vulnerability through formal perfection? A question that gains new force in his more recent series: Im Wald and April Fool explore nature and isolation; Palm Springs tells of the decline of the American dream; Shanghai illuminates the weight and role of women; Muses reflects on the transience of life. Olaf builds worlds in which absolute elegance does not tame drama, it reveals it. Tensions, conflicts, fragilities emerge like cracks beneath a polished surface, making visible what would otherwise remain buried. The exhibition dedicated to him, A Retrospective of Erwin Olaf's Art and Freedom, at the Stedelijk Museum in Amsterdam told this story as if it were a novel. He was the protagonist: a rebellious soul, civically engaged, who uses his lens to scrutinise identity, sexuality and freedom. An LGBTQ+ activist and knighted by the Dutch government for his political commitment, he transformed militancy into aesthetics: beauty demands provocation, elegance brings unease. These suggestions intertwined and forced us to look beyond the surface: the fragility behind perfection, the shadow behind the light, the threat behind the party. In the last year, he dedicated a series to his mother and had started one about himself, which was interrupted by his death. The exhibition closed with his unfinished work, For Life, a testament to his sensitivity and his view of the world. An aesthetic that does not illustrate, but transfigures; that does not recount an era, but freezes it in the moment when anything can still happen. Even the end of freedom. Even death.

In apertura, Erwin Olaf, April Fool (2020); nella pagina precedente da sinistra, Erwin Olaf self portrait Andy Warhol n. 4 48 years old (2007); Erwin Olaf self portrait I will be (2009). Qui, Erwin Olaf, Im wald auf dem see (2020).

Opening image: Erwin Olaf, April Fool (2020); on the previous page, from left: Erwin Olaf, Self Portrait Andy Warhol No. 4, 48 Years Old (2007); Erwin Olaf, Self Portrait I Will Be (2009). Here: Erwin Olaf, Im Wald Auf Dem See (2020).



XTRA anthology

Sul telaio, dove le donne
tessono indipendenza e
possibilità concrete.
*At the loom, where women
weave independence and
real opportunities.*

Testo di Patrizia Piccinini
Foto di Valentina Sommariva

Respect







Significa reddito, significa scelta. Significa poter decidere per sé e per la propria famiglia. È la forma materiale di un'autonomia che si conquista giorno dopo giorno, nodo dopo nodo, davanti a un telaio che diventa un microcosmo: una stanza tutta per sé dove il gesto antico del tessere smette di essere tradizione e diventa futuro. Questo reportage di Valentina Sommariva – voluto da Amini – nasce proprio qui, nella terra dove i tappeti non sono un esercizio di stile ma un fatto umano. Non è un racconto astratto o idealista: è un viaggio dentro un progetto concreto, sostenuto da chi riconosce il valore dell'artigianato, la dignità del lavoro, la forza delle comunità che custodiscono questa eredità. Amini, in questo senso, non si limita a commercializzare manufatti: ha scelto di coinvolgere Label STEP, organizzazione no-profit che monitora condizioni di lavoro, standard sociali e ambientali nella filiera del tappeto fatto a mano. Una presenza terza, indipendente, che dà misura e credibilità alle parole "responsabilità" e "sostenibilità". Un impegno che l'azienda dichiara apertamente anche nella propria politica aziendale, dove la sostenibilità non riguarda solo materiali e processi, ma soprattutto persone e comunità. Accanto a questo ci sono azioni concrete: come le aste "Made in Afghanistan", con cui Amini ha sostenuto progetti umanitari devolvendo il ricavato a EMERGENCY, e le produzioni dalle aree più fragili – alcune certificate Label STEP – valorizzate attraverso mostre che non celebrano solo il tappeto, ma la filiera che lo rende possibile. I tappeti, belli, stilosi e di pregio, sono anche questo: veicoli di opportunità economica, di continuità culturale, di emancipazione per chi li produce. E soprattutto sono la prova che il lavoro lento – paziente, manuale, ostinato – può ancora dialogare con un mercato globale che richiede velocità e standardizzazione. Una tensione reale, ma fertile: un ponte tra l'antico che non vuole sparire e il futuro che cerca nuove forme. Poi c'è il tempo. Il tempo lunghissimo della tessitura a mano: settimane, mesi, a volte un anno intero per completare un solo tappeto. È un tempo che si dilata, scandito da ritmi che non cedono all'impazienza contemporanea. Ogni giorno è una piccola conquista, un avanzamento minimo, eppure indispensabile: un centimetro tessuto è un centimetro di autonomia in più. E c'è il viaggio. Pochi immaginano la complessità logistica dietro ogni manufatto: arrivano da regioni dove la stabilità politica è fragile, dove guerre, confini incerti e tensioni interne complicano persino lo spostamento di merci. Attraversano strade poco sicure, passaggi difficili, frontiere che cambiano regole da un giorno all'altro. Eppure arrivano. Arrivano perché dietro quel viaggio c'è un'intera filiera che resiste, insiste, protegge un sapere che rischierebbe di perdersi. Ma soprattutto ci sono loro: le donne. Donne che trovano nel telaio un territorio di libertà silenziosa, un luogo dove il lavoro diventa identità e riscatto. Per molte, tessere significa non dipendere più da nessuno, avere un reddito stabile, poter mandare i figli a scuola, prendersi cura della famiglia da protagoniste e non da comparse. Ogni tappeto è anche la storia di un'emancipazione possibile: fatta di pazienza, disciplina, e di una forza che spesso nessuno racconta.



It means income, it means choice. It means being able to decide for yourself and your family. It is the tangible form of autonomy, earned day by day, knot by knot, in front of a loom that becomes a microcosm: a room of one's own where the ancient act of weaving stops being mere tradition and becomes the future. This reportage by Valentina Sommariva – commissioned by Amini – begins here, in a land where rugs are not merely objects of style but a profoundly human endeavor. It is not an abstract or idealistic story: it is a journey into a concrete project, supported by those who recognize the value of craftsmanship, the dignity of labor, and the strength of the communities that preserve this heritage. In this sense, Amini does more than market rugs: the company has partnered with Label STEP, a non-profit organization that monitors working conditions and social and environmental standards across the handmade rug supply chain. This independent third-party presence lends credibility to the words “responsibility” and “sustainability.” The company openly declares this commitment in its corporate policy, where sustainability is not only about materials and processes, but about people and communities. Alongside this, there are tangible actions: such as the “Made in Afghanistan” auctions, through which Amini has supported humanitarian projects by donating the proceeds to EMERGENCY, and products from more fragile regions - some Label STEP certified - highlighted through exhibitions that celebrate not just the rugs themselves, but the entire supply chain that makes them possible. These rugs, beautiful, stylish, and of high quality,

are also vehicles of economic opportunity, cultural continuity, and emancipation for those who create them. Above all, they prove that slow, patient, meticulous labor can still dialogue with a global market that demands speed and standardization. A real tension, yet a fertile one: a bridge between the ancient that refuses to vanish and the future seeking new forms. Then there is time. The extremely long time of hand-weaving: weeks, months, sometimes an entire year to complete a single rug. It is a time that stretches, governed by rhythms that do not yield to contemporary impatience. Each day is a small victory, a tiny advance, yet indispensable: one centimeter woven is one centimeter of autonomy gained. And then there is the journey. Few imagine the logistical complexity behind each piece: they come from regions where political stability is fragile, where wars, shifting borders, and internal tensions complicate even the movement of goods. They traverse unsafe roads, difficult passages, and borders where rules change overnight. And yet they arrive. They arrive because behind that journey lies an entire supply chain that endures, persists, and protects a knowledge that could otherwise be lost. But most importantly, there are the women. Women who find in the loom a space of quiet freedom, a place where work becomes identity and empowerment. For many, weaving means no longer depending on anyone, having a stable income, sending their children to school, and caring for their families as protagonists rather than spectators. Each rug is also a story of possible emancipation: shaped by patience, discipline, and a strength that often goes untold.



XTRA design

Un progetto editoriale
che restituisce una visione
interculturale e profondamente
contemporanea del wabi-sabi,
raccontata attraverso le voci di
chi oggi ne è custode e interprete.
*An editorial project that offers
an intercultural and deeply
contemporary vision of wabi-
sabi, narrated through the voices
of those who today serve as its
custodians and interpreters.*

*Testo di Paola Molteni
Foto di Anne-Emmanuelle Thion*

Elogio dell'imperfezione

IN PRAISE OF IMPERFECTION



Diaro di viaggio, libro fotografico e raccolta di testimonianze, *Wabi-sabi mood* è un'opera di Anne-Emmanuelle Thion, fotografa nomade, e Thierry Grundman, antiquario viaggiatore e fondatore di *Atmosphère d'Ailleurs* e del *Wabi-sabi Lab*. Il libro nasce dall'incontro con l'architetto Kengo Kuma, figura chiave del pensiero progettuale giapponese contemporaneo, da cui gli autori traggono e illustrano la visione di un wabi-sabi moderno. Non un'estetica nostalgica o decorativa, ma un principio vivo, capace di dialogare con il presente e di offrire una risposta sensibile alle contraddizioni della modernità. Grazie a viaggi che attraversano l'India, l'Europa e il Marocco, Thion e Grundman osservano la diffusione transcontinentale di questo linguaggio estetico e, attraverso di esso, la profonda influenza culturale del Giappone. Il loro percorso li conduce poi nell'arcipelago giapponese, dove incontrano le giovani generazioni impegnate a difendere, rivelare e preservare questa visione: i nuovi ambasciatori di un pensiero che si fonda sull'essenziale. Dai momenti condivisi con un monaco in una casa da tè ai piccoli gesti quotidiani, emerge un sentimento più che una forma, un'esperienza intima e silenziosa che si manifesta nell'imperfezione e nella transitorietà. Filosofia ancestrale al cuore delle tradizioni artistiche e sociali giapponesi, il wabi-sabi celebra l'incompiuto, il segno del tempo, la bellezza dell'imperfetto. Eppure, oggi rischia di sbiadire nella modernità o, peggio, di essere banalizzato e ridotto a semplice tendenza lifestyle dal mercato di massa dell'arredamento. Come ricorda Kengo Kuma nella sua riflessione, non si tratta di uno stile, ma di una visione del mondo: un pensiero ecologico e circolare che trova valore nell'impermanenza, nel riuso, nell'essenziale. *Wabi-sabi mood* restituisce così il significato più autentico di questa filosofia, liberandola dalla cornice decorativa in cui spesso viene confinata. In un presente dominato dalla velocità e dal consumo, essa si rivela una forma rara di libertà contemporanea: quella di scegliere il tempo, la misura e l'imperfezione.

Part travel diary, part photographic book, part collection of testimonies, *Wabi-sabi mood* is a work by Anne-Emmanuelle Thion, a nomadic photographer, and Thierry Grundman, a travelling antiquarian and founder of *Atmosphère d'Ailleurs* and the *Wabi-sabi Lab*. The book was born of an encounter with architect Kengo Kuma, a pivotal figure in contemporary Japanese architectural thought, from whom the authors draw and articulate a vision of a modern wabi-sabi. Not a nostalgic or decorative aesthetic, but a living principle—one capable of engaging with the present and offering a sensitive response to the contradictions of modernity. Through journeys spanning India, Europe, and Morocco, Thion and Grundman observe the transcontinental spread of this aesthetic language and, through it, the profound cultural influence of Japan. Their path then leads them to the Japanese archipelago, where they meet younger generations committed to defending, revealing, and preserving this vision: the new ambassadors of a way of thinking grounded in the essential. From moments shared with a monk in a tea house to the smallest gestures of everyday life, what emerges is less a form than a feeling—an intimate, silent experience that reveals itself in imperfection and transience. An ancestral philosophy at the heart of Japanese artistic and social traditions, wabi-sabi celebrates the incomplete, the mark of time, the beauty of imperfection. Yet today it risks fading into modernity or, worse, being trivialized and reduced to a mere lifestyle trend by the mass-market furnishing industry. As Kengo Kuma reminds us in his reflections, it is not a style but a worldview: an ecological and circular way of thinking that finds value in impermanence, reuse, and the essential. *Wabi-sabi mood* thus restores the most authentic meaning of this philosophy, freeing it from the decorative frame to which it is so often confined. In a present dominated by speed and consumption, it reveals itself as a rare form of contemporary freedom: the freedom to choose time, proportion, and imperfection.





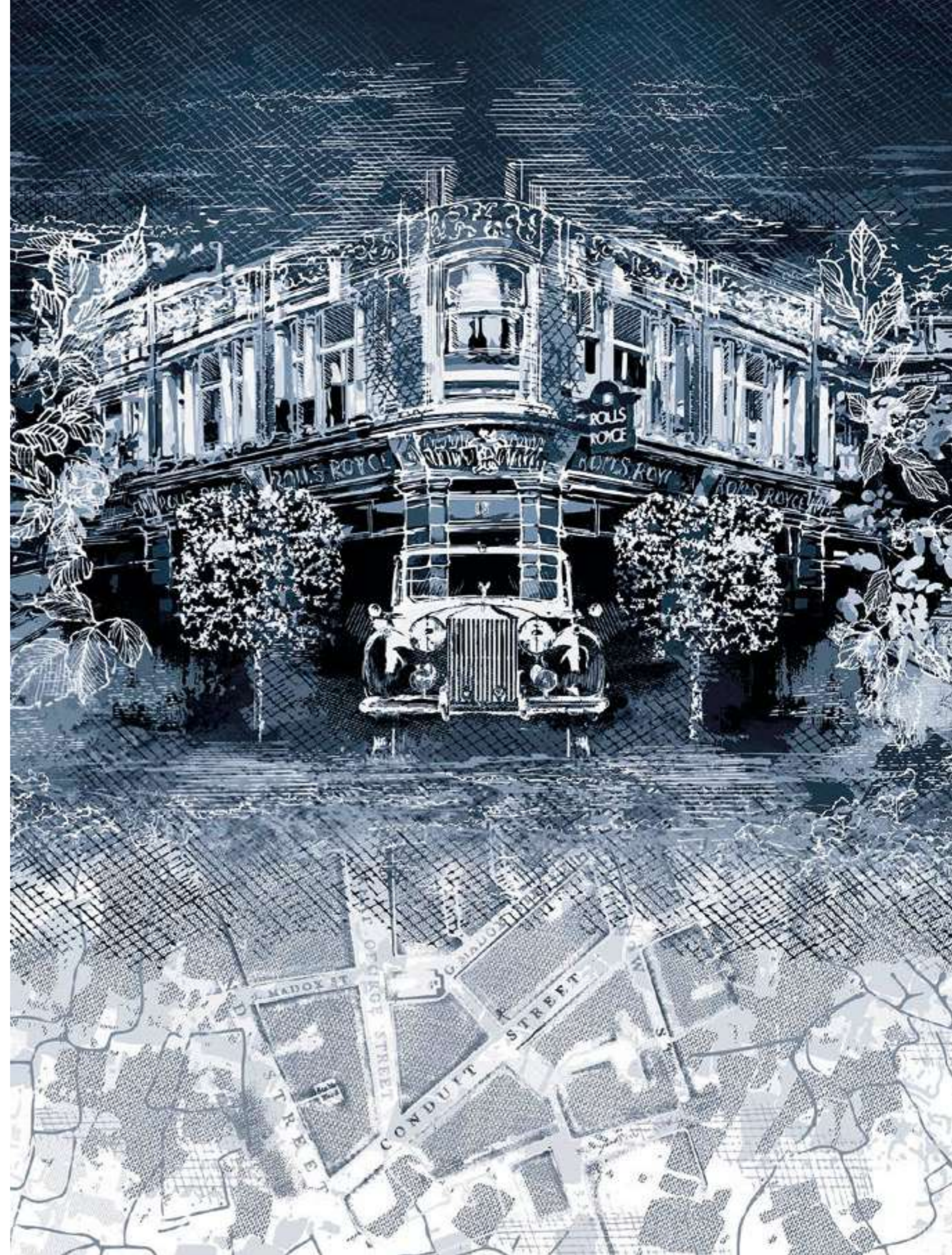
Nel celebrare il primo secolo di vita della Phantom, Rolls-Royce Motor Cars firma uno dei tributi più alti mai dedicati a un'automobile: la Phantom Centenary Private Collection, una serie esclusiva di soli 25 esemplari che incarna l'essenza stessa del lusso senza tempo. *In celebrating the first century of the Phantom, Rolls-Royce Motor Cars delivers one of the most exalted tributes ever dedicated to an automobile: the Phantom Centenary Private Collection, an exclusive series of just 25 examples that embodies the very essence of timeless luxury.*

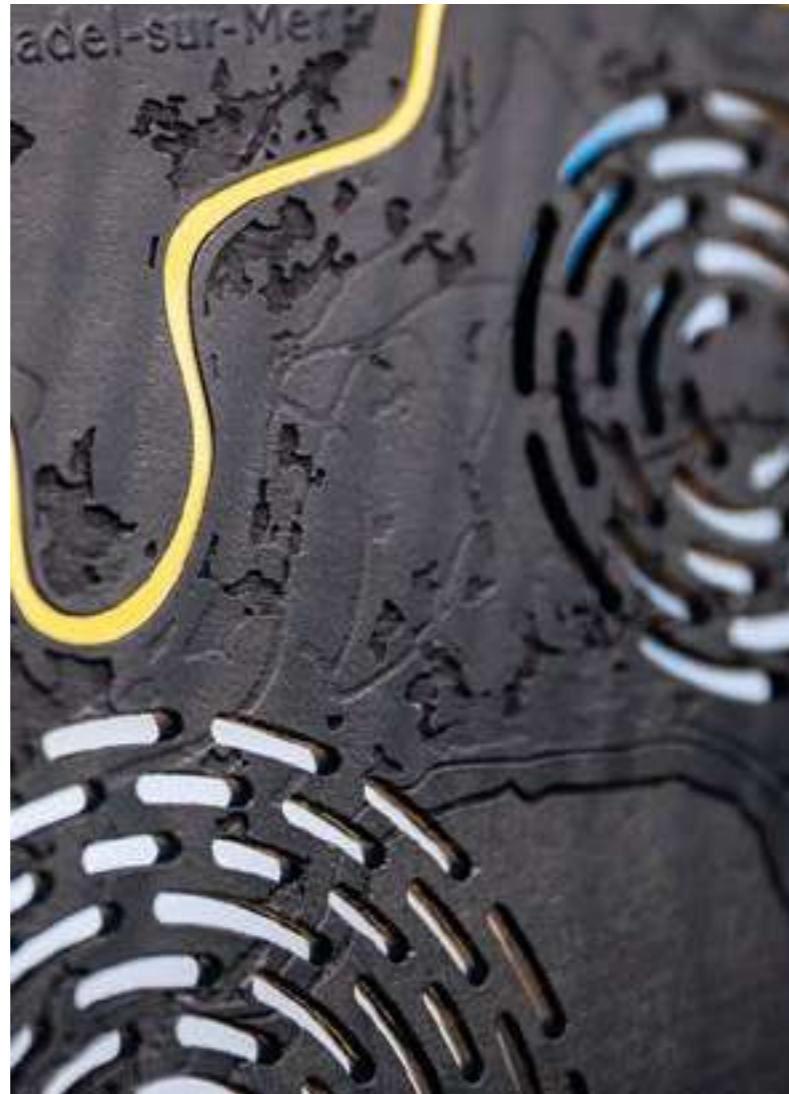
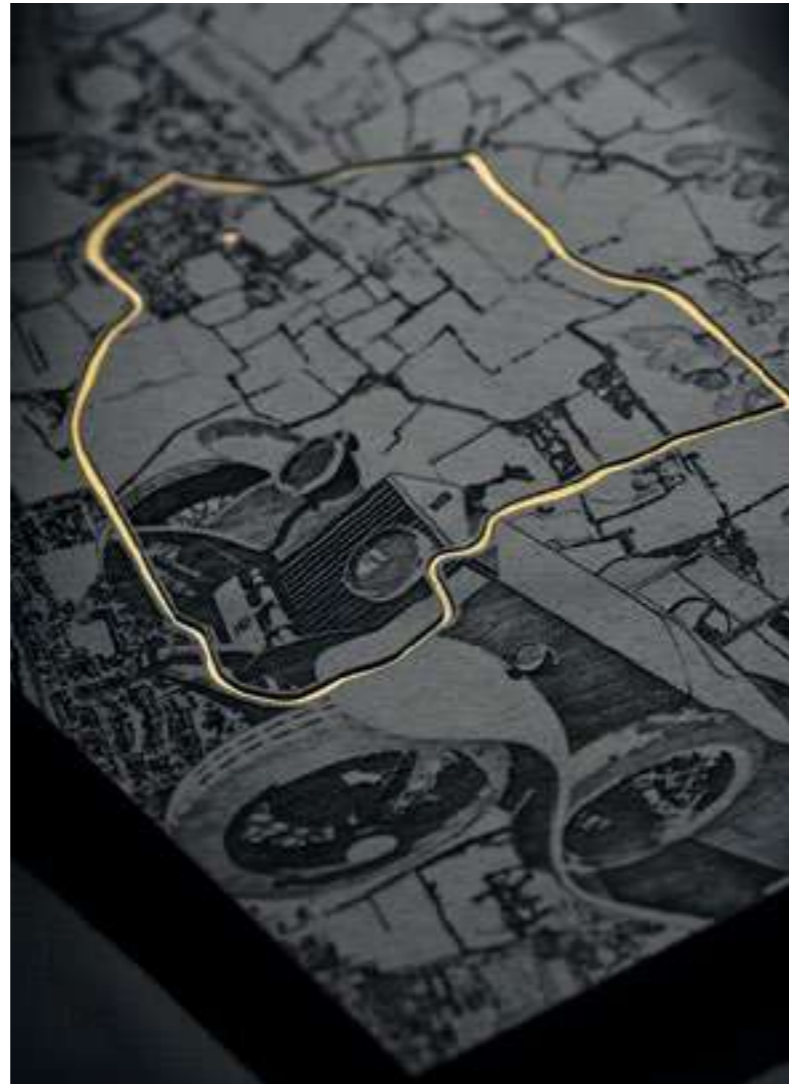
Testo di Anguilla Segura

Phantom obsession

All'esterno, la vettura si presenta come un'icona cinematografica. La raffinata verniciatura Bespoke bicolore, ispirata alle silhouette fluente degli anni Trenta, combina Super Champagne Crystal con Arctic White e Black, creando una profondità luminosa ottenuta grazie a particelle iridescenti infuse nel trasparente. A dominare la scena è una Spirit of Ecstasy unica, realizzata in oro massiccio e rifinita in oro a 24 carati, simbolo di un'eredità che si rinnova. I dettagli in oro proseguono nei badge "RR" e nei cerchi incisi, ciascuno a celebrare l'unicità della collezione. L'abitacolo è un racconto lungo cento anni. Tessuti sartoriali, pelli incise al laser e ricami 'disegnati con il filo' danno vita a una narrazione stratificata, culminante nei sedili posteriori, veri capolavori di arte tessile. Il legno, lavorato con marqueterie tridimensionali, incisioni laser e foglia d'oro, ripercorre i luoghi e i viaggi di Phantom, mentre l'Anthology Gallery trasforma parole storiche in una scultura luminosa. A completare l'opera, il V12 da 6,75 litri, celebrato con dettagli dorati, e lo Starlight Headliner ricamato, che trasforma il soffitto in una costellazione di memoria e ispirazione. La Phantom Centenary non è solo un'automobile: è una dichiarazione culturale, un monumento in movimento alla suprema arte del costruire automobili.

On the exterior, the car presents itself as a cinematic icon. The refined two-tone Bespoke paintwork, inspired by the flowing silhouettes of the 1930s, combines Super Champagne Crystal with Arctic White and Black, creating a luminous depth achieved through iridescent particles infused into the clear coat. Dominating the scene is a unique Spirit of Ecstasy, crafted from solid gold and finished in 24-carat gold, a symbol of a heritage renewed. Gold accents continue across the "RR" badges and engraved wheels, each celebrating the collection's singularity. The interior narrates a century-long story. Tailored fabrics, laser-engraved leathers, and 'thread-drawn' embroidery create a layered narrative, culminating in the rear seats, true masterpieces of textile art. Wood, crafted with three-dimensional marquetry, laser engravings, and gold leaf, retraces the Phantom's journeys and landmarks, while the Anthology Gallery transforms historic words into a luminous sculpture. Completing the composition, the 6.75-litre V12, celebrated with golden details, and the embroidered Starlight Headliner turn the ceiling into a constellation of memory and inspiration. The Phantom Centenary is not merely a car: it is a cultural statement, a moving monument to the supreme art of automobile creation.









Mitterstiller Dolomites Relais, a mezza via tra la città di Bolzano e l'altopiano del Renon, si apre su un meraviglioso giardino e un orto rigoglioso. Nelle pagine seguenti, a sinistra, la stube (in alto) e una delle suite (in basso). A destra, vista della facciata esterna caratterizzata da possenti mura.

Mitterstiller Dolomites Relais, situated halfway between the city of Bolzano and the Renon plateau, opens onto a splendid garden and a flourishing kitchen garden. On the following pages, to the left, the Stube (above) and one of the suites (below). To the right, a view of the exterior façade, distinguished by its imposing walls.

About time

Non è solo un relais, ma una casa che custodisce il senso dell'ospitalità più autentica. Cinque suite, un tempo lento e un'accoglienza che avvolge: al Mitterstiller ci si sente a casa, lontano dal mondo.
It is not merely a relais, but a house that preserves the truest meaning of hospitality. Five suites, an unhurried sense of time, and an embrace that welcomes: at Mitterstiller, one feels at home, far removed from the world.



Ogni suite è un piccolo mondo, scelto spesso con il cuore prima ancora che con lo sguardo. C'è la Suite beige, ideale per chi ama addormentarsi sotto un cielo stellato, e quelle grigia o rossa, che incorniciano le Dolomiti in tutta la loro maestosità. La Suite verde guarda all'Alpe di Siusi e allo Sciliar, mentre la marrone si affaccia sul bosco e sul fienile, perfetta per chi cerca il silenzio e una profonda connessione con la natura. Non è raro che gli ospiti si affezionino alla loro stanza prediletta e tornino anno dopo anno, anche per lunghi soggiorni. Situato tra Bolzano e l'altopiano del Renon, questo relais è il risultato di una storia autentica. Helene Mur acquista l'antica dimora nel 2007 e avvia una ristrutturazione paziente e appassionata, rispettando l'anima contadina dell'edificio e valorizzandone ogni dettaglio: muro dopo muro, asse dopo asse. Dove il tempo non ha potuto essere fermato, Helene ha scelto la qualità dell'artigianato locale, dando vita a un luogo raffinato, mai freddo, elegante e profondamente umano. Le cinque suite, distribuite su due piani, raccontano stili diversi ma condividono la stessa atmosfera di intimità e cura. Tessuti pregiati, arredi d'antiquariato e pezzi realizzati su misura dialogano con il legno e la luce naturale. Nulla è lasciato al caso: ogni oggetto riflette il gusto deciso e sensibile della padrona di casa. Fulcro della casa è la stube gotica, dove al mattino Helene accoglie gli ospiti attorno al grande tavolo per una colazione preparata con dedizione. Poco distante, l'ex pollaio trasformato in sauna è l'ennesima dimostrazione di come, qui, l'ospitalità sia prima di tutto un gesto di attenzione sincera. Il benessere non è ostentazione, ma silenzio, bellezza e quella rara sensazione di sentirsi davvero accolti.

mitterstiller.it



Each suite is a small universe of its own, often chosen with the heart even before the eye. There is the Beige Suite, perfect for those who love to fall asleep beneath a star-studded sky; the Grey and Red Suites, which frame the Dolomites in all their majesty; the Green Suite, overlooking the Alpe di Siusi and the Sciliar; and the Brown Suite, facing the forest and the hay barn, ideal for guests in search of silence and a deep connection with nature. It is not uncommon for visitors to grow fond of a favourite room and return year after year, sometimes for extended stays. Set between Bolzano and the Renon plateau, this relais is the outcome of a genuinely lived story. In 2007 Helene Mur purchased the ancient farmhouse and embarked on a patient, passionate restoration, respecting the building's rural soul while enhancing every detail—wall by wall, beam by beam. Where time could not be halted, Helene chose the excellence of local craftsmanship, shaping a place that is refined yet never austere, elegant and profoundly human. The five suites, arranged over two floors, express different stylistic identities while sharing the same atmosphere of intimacy and care. Fine fabrics, antique furnishings and bespoke pieces engage in a quiet dialogue with wood and natural light. Nothing is left to chance: every object reflects the hostess's assured and sensitive taste. At the heart of the house lies the Gothic stube, where each morning Helene welcomes her guests around the large table for a breakfast prepared with devotion. Nearby, the former henhouse—now transformed into a sauna—offers yet another testament to how hospitality here is, above all, a gesture of genuine attentiveness. Well-being is not about display, but about silence, beauty, and that rare feeling of being truly welcomed.

mitterstiller.it



XTRA leisure

A Brixen, dove storia e charme raccontano sette generazioni di ospitalità. In Brixen, where history and charm tell the story of seven generations of hospitality

Testo di Patrizia Piccinini
Foto di Mattia Aquila

KEEPING PACE

Al passo coi tempi



Memoria di elefante. Così si dice di chi non dimentica nulla, e l'Hotel Elephant sembra incarnare perfettamente questo spirito. Nel 1551, Soliman attraversa le Alpi: un gigante esotico che cammina tra i tetti di Bressanone la più antica città del Trentino-Alto Adige. I passi pesanti fanno vibrare il selciato, le zanne luccicano al sole, le orecchie si muovono al vento gelido, e un respiro caldo sfida l'aria sottile di montagna. Contadini e nobili, vescovi e bambini, tutti immobili a guardare: un animale così, in mezzo a vicoli e piazze, è un miracolo che cattura ogni sguardo e non si dimentica. Quattordici giorni di sosta nella locanda che oggi custodisce la sua memoria, tra affreschi, stemmi e il logo che ne celebra la leggenda. Oggi quell'evento straordinario scorre come filo invisibile in ogni angolo dell'hotel. La famiglia Heiss-Falk la custodisce dal 1773, intrecciando sette generazioni di ospitalità discreta e charme senza tempo. I corridoi parlano di epoche passate: boiserie che raccontano storie di famiglia, lampadari che diffondono luce calda nelle stanze dai tessuti d'antan, dormeuse e tendaggi che invitano alla contemplazione.



Quadri, specchi, legno scolpito, tappeti: ogni dettaglio è memoria e raffinatezza, silenziosa e impeccabile, come l'elefante che ha attraversato la storia. Il recente intervento architettonico - firmato dallo studio Florian Scartezini Architecture, con interni curati da Eleonora Corazza con Aproject - non ha voluto modernizzare l'hotel, ma sottolinearne l'identità. Un restauro che lascia parlare il passato, traducendolo con delicatezza nel presente, senza contrasti e senza nostalgia. L'intero piano del sottotetto è stato ripensato per ospitare tredici nuove camere - che portano il nome delle donne della famiglia - tra cui cinque suite con viste sulle montagne. Ogni stanza è diversa, ogni dettaglio racconta un frammento della storia dell'hotel: tessuti d'antan, boiserie, specchi antichi, tocchi scelti con la cura di chi lavora più per sottrarre che per aggiungere. Anche gli spazi comuni diventano tappe del racconto: zone di passaggio trasformate in luoghi dedicati alla memoria, un piccolo museo della famiglia, un archivio intimo e prezioso di ricordi e testimonianze. Nelle ex scuderie, colonne originali del 1888 accolgono la spa, dove piscina, lettini e sauna creano un rifugio di quiete, mentre l'aria fresca di montagna entra dalle grandi finestre. D'estate, la piscina all'aperto della Villa Marzari si apre su un giardino segreto, tra campi da tennis, profumo di fiori e canto degli uccelli. La gastronomia segue lo stesso filo narrativo: al Ristorante Elephant piatti della tradizione altoatesina reinterpretati con eleganza, accompagnati da vini scelti con cura nell'enoteca. All'Apostelstube, quattro soli tavoli immersi nell'Art Déco degli Anni '20 trasformano ogni cena in un'esperienza intima e straordinaria: tecnica impeccabile, influenze giapponesi e creatività europea, sotto la guida dello chef stellato Mathias Bachmann. La Villa Marzari, a pochi passi dall'hotel, offre dodici stanze affacciate sul "giardino dell'Elefante", dove piscina, campi da tennis e angoli di quiete invitano a fermarsi, a guardare, a respirare. E anche se non c'è più l'eco dei passi di Soliman, la memoria, quella vera, resta, sospesa tra eleganza e incanto.



Elephant memory. That's how people describe those who never forget, and the Hotel Elephant seems to embody this spirit perfectly. In 1551, Soliman crossed the Alps: an exotic giant walking among the rooftops of Bressanone, the oldest city in Trentino-Alto Adige. Heavy steps made the cobblestones vibrate, tusks glimmered in the sun, ears swayed in the icy wind, and a warm breath challenged the thin mountain air. Peasants and nobles, bishops and children, all froze to watch: such a creature, amid narrow streets and squares, was a miracle that captured every gaze and could not be forgotten. Fourteen days of stay in the inn, which today preserves its memory through frescoes, coats of arms, and the logo celebrating the legend. Today, that extraordinary event flows like an invisible thread through every corner of the hotel. The Heiss-Falk family has cared for it since 1773, weaving seven generations of discreet hospitality and timeless charm. The corridors speak of past eras: boiseries telling family stories, chandeliers casting warm light across rooms dressed in antique fabrics, daybeds and drapes inviting contemplation. Paintings, mirrors, carved wood, rugs: every detail is memory and refinement, silent and impeccable, like the elephant that once crossed history. The recent architectural intervention - designed by Florian Scartezzini Architecture, with interiors by Eleonora Corazza of Aproject - did not aim to modernize the hotel but to underline its identity. A restoration that lets the past speak, delicately translating it into the present, without contrast or nostalgia. The entire attic floor has been reimagined to host thirteen new rooms, named after the women of the family, including five suites with views over the mountains. Each room is unique, each detail tells a fragment of the hotel's story: antique fabrics, boiseries, old mirrors, touches chosen with the care of those who work more to subtract than to add. Even the common areas have become stages in the narrative: passageways transformed into spaces devoted to memory, a small family museum, an intimate and precious archive of memories and testimonies. In the former stables, original 1888 columns welcome the spa, where the pool, loungers, and sauna create a refuge of calm, while the fresh mountain air enters through large windows. In summer, the outdoor pool at Villa Marzari opens onto a secret garden, among tennis courts, the scent of flowers, and birdsong. The gastronomy follows the same narrative thread: at the Restaurant Elephant, dishes of the South Tyrolean tradition are elegantly reinterpreted, accompanied by carefully selected wines in the wine cellar. At the Apostelstube, four intimate tables immersed in 1920s Art Deco turn every dinner into an extraordinary experience: impeccable technique, Japanese influences, and European creativity, all under the guidance of Michelin-starred chef Mathias Bachmann. Villa Marzari, just steps from the hotel, offers twelve rooms overlooking the "Elephant Garden," where the pool, tennis courts, and quiet corners invite guests to pause, observe, and breathe. And even if Soliman's footsteps can no longer be heard, the memory - the true one - remains, suspended between elegance and enchantment.



XTRA taste

Essential warmth

Un ristorante che riparte
dal vero, nella Milano di oggi.
*A restaurant that starts again
from truth, in today's Milan.*

Testo di Patrizia Piccinini
Foto di Federico Floriani
Foto dei piatti Laura Spinelli





C'è una cucina che non si nasconde. È lì, al centro, visibile da ogni punto della sala. Un cuore vivo che pulsa davanti agli ospiti e definisce subito l'identità del nuovo ALTATTO. Da questo gesto di trasparenza nasce tutto: lo spazio, la visione, l'esperienza. Cucinare diventa un linguaggio, un modo di accogliere. Ogni movimento della brigata entra nell'ambiente, ogni gesto diventa parte dell'architettura. Cinzia De Lauri e Sara Nicolosi hanno immaginato un luogo costruito attorno a questa idea: niente separazioni, nessun dietro le quinte. La cucina come nucleo fisico e simbolico, come radice da cui si sviluppa il progetto. Nicola Lorini, artista e designer, ha trasformato questa visione in uno spazio essenziale e sensoriale, dove forme, materiali e luce amplificano la filosofia delle fondatrici. Con lui, l'architetta Cristina Raimondi, che ha dato solidità tecnica a un impianto concettuale basato su misura, relazione e cura. Il ristorante vive su una doppia tensione: il rigore del primo modernismo e la ruvidità dei materiali rurali. Linee pulite e forme essenziali convivono con superfici irregolari, fibre vegetali, lavorazioni manuali. I pannelli in feltro Woal di Maddalena Selvini dividono la sala senza chiuderla. Il grande lavabo in serpentine ver-

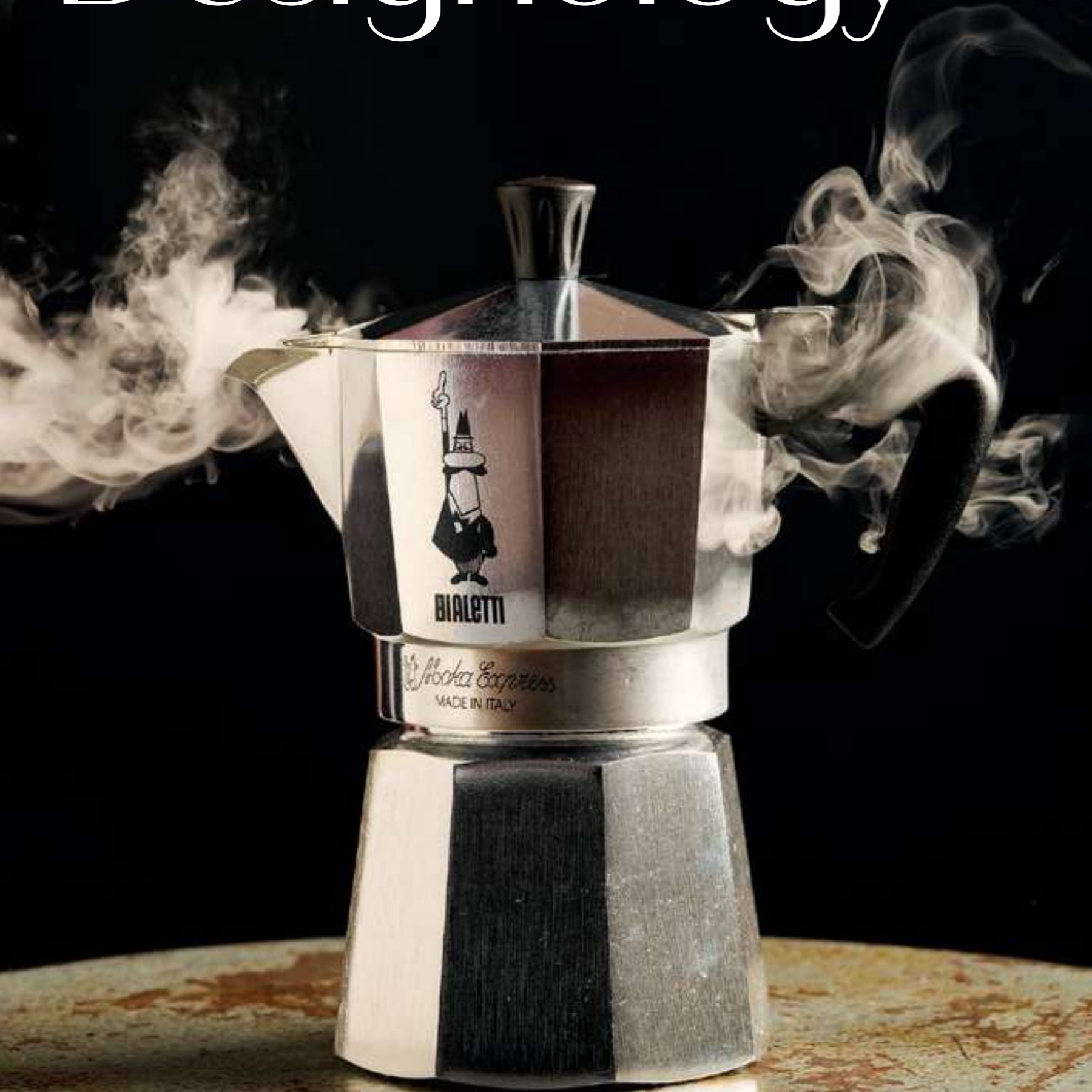
de, posto al centro, accoglie e purifica come un gesto antico. Attorno alla cucina tutto si muove con naturalezza. Il pass, scolpito in gesso e fibre vegetali e modellato con l'artista Sara Ravelli, è presenza funzionale e insieme simbolica: un ponte tra chi cucina e chi attende. Le panche e i tavoli in ferro grezzo raccontano una manualità onesta. La sedia progettata con Work In Design richiama Bauhaus e Milano anni '50 con una precisione quasi grafica. Il lessico materico è netto: multistrato, ferro, alluminio, lana, pietra. Anche la tavola parla la stessa lingua, con la porcellana di Maddalena Selvini realizzata a partire dagli scarti della pietra ollare e i bicchieri Filigrana in vetro di Murano creati da 6:AM. La cucina evolve insieme allo spazio. Accanto al percorso storico di quattro portate arriva un menu di dieci piccoli assaggi, pensato come dialogo diretto tra cuoco e ospiti. Restano i classici senza stagione, restano i piatti signature che segnano la continuità del progetto. ALTATTO non replica il bistrot: lo supera. Qui il cibo diventa atto culturale, l'architettura diventa strumento narrativo, la cucina torna al centro come gesto di verità. Uno spazio che non cerca nostalgia, ma un presente da abitare con consapevolezza.



There is a kitchen that doesn't hide. It stands there, at the center, visible from every point in the room. A living heart beating in front of the guests, immediately defining the identity of the new ALTATTO. Everything begins with this gesture of transparency: the space, the vision, the experience. Cooking becomes a language, a way of welcoming. Every movement of the brigade enters the environment; every gesture becomes part of the architecture. Cinzia De Lauri and Sara Nicolosi envisioned a place built around this idea: no separations, no backstage. The kitchen has both a physical and symbolic core, the root from which the entire project grows. Artist and designer Nicola Lorini translated this vision into an essential, sensorial space where forms, materials, and light amplify the founders' philosophy. Alongside him, architect Cristina Raimondi gave technical solidity to a conceptual framework based on precision, relationship, and care. The restaurant lives on a double tension: the rigor of early modernism and the roughness of rural materials. Clean lines and essential forms coexist with irregular surfaces, vegetal fibers, hand-shaped elements. The Woal felt panels by Maddalena Selvini divide the room without closing it. The large green serpentine sink, placed at the center, welcomes and purifies like an ancient gesture. Around the kitchen, everything moves with natural ease. The pass, sculpted in gypsum and plant fibers and shaped with artist Sara Ravelli, is both functional presence and symbolic threshold, a bridge between those who cook and those who wait. The raw-iron benches and tables speak of honest craftsmanship. The chair designed with Work In Design recalls Bauhaus and 1950s Milan with almost graphic precision. The material vocabulary is clear-cut: plywood, iron, aluminum, wool, stone. Even the table setting speaks the same language, with Maddalena Selvini's porcelain crafted from soapstone waste and the Filigrana Murano glassware created by 6:AM. The cuisine evolves with the space. Next to the historical four-course path comes a menu of ten small tastings, conceived as a direct dialogue between chef and guest. The timeless classics remain, as do the signature dishes that mark the continuity of the project. ALTATTO doesn't replicate the bistrot, it surpasses it. Here, food becomes a cultural act, architecture becomes a narrative tool, and the kitchen returns to the center as a gesture of truth. A place that doesn't seek nostalgia, but a present to inhabit with awareness.

XTRA taste

Designology



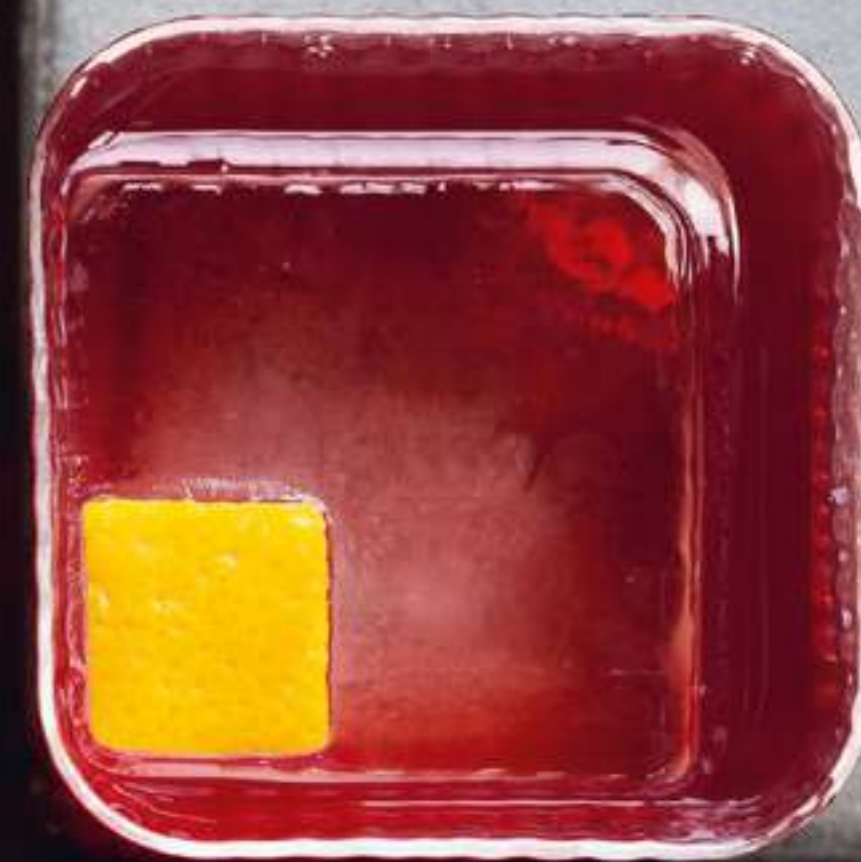
I maestri del design
diventano ispirazione
per cocktail che
trasformano le icone del
Novecento in piccoli rituali
contemporanei.
*Design masters inspire
cocktails that turn
twentieth-century icons
into contemporary rituals.*

Testo di Patrizia Piccinini
Foto di Luca Meneghel





Ogni rito è un patto silenzioso. Bere è uno di questi. Un gesto minimo che segna il prima e il dopo, il lavoro e la pausa, il quotidiano e il desiderio. Un gesto antico che attraversa il tempo e che a Milano trova una nuova forma negli anni del boom economico, tra gli Anni Cinquanta e Settanta. La città correva veloce. Puntava verso l'alto con il Grattacielo Pirelli di Gio Ponti e scavava nel futuro con la Metropolitana di Franco Albini e Franca Helg. Il design entrava nelle case per ridisegnare i movimenti di ogni giorno: sedersi, illuminare, versare. La Superleggera sfidava la gravità, l'Eclisse modulava la luce, e la televisione, al ritmo di Carosello, trasformava il "logorio della vita moderna" in un appuntamento collettivo. Oggi, quella stessa attitudine entra nel bicchiere. Sui Navigli, Rita Cocktails traduce il design italiano della seconda metà del Novecento in una nuova drink list: un laboratorio di mixology dove il design non si guarda, si beve. Dietro il bancone, ogni cocktail è gesto, racconto, memoria. Ogni drink nasce da un oggetto, da un'idea, da una forma che ha cambiato il nostro modo di abitare il mondo. La curva più celebre del design si flette nel bicchiere con Arco dei Castiglioni: un Whiskey Sour allo Scotch e gelsomino, dove una gemma di oli essenziali trasforma la luce in materia liquida. Ultrafragola di Sottsass si svela invece come un riflesso sinuoso di vodka e fragola in doppia consistenza, un sorso vanitoso, simile all'esperienza di specchiarsi nel rosa più famoso del mondo. La narrazione prosegue con Ghost di Cini Boeri, che impone una trasparenza assoluta: un cocktail glaciale, balsamico, quasi invisibile, dove la forma scompare per lasciare spazio all'essenza. Poi arriva Mezzadro dei Castiglioni, che riporta la terra dentro il bar unendo vino rosso, grappa e Campari, con due agrumi come rondelle d'acciaio: un ritorno alle radici, seduti sul design urbano. A chiudere, la sensualità radicale della UP5 di Gaetano Pesce, un Cuba Libre carnale e avvolgente, dove rum e cola incontrano le bolle di Flavour Blast per celebrare l'oggetto che ha dato una forma definitiva al desiderio. E siamo solo ai primi sorsi, la lista promette di più. La città, i suoi oggetti, il design, i gesti. Tutto nel bicchiere. Ogni sorso rinnova un rito. Bere oggi, da Rita Cocktails sui Navigli di Milano, è un patto. Con la bellezza. Con il gesto. Con la città.



Every ritual is a silent pact. Drinking is one of them. A minimal gesture that marks a before and an after, work and pause, the everyday and desire. An ancient act that travels through time and, in Milan, finds a new form during the years of the economic boom, between the 1950s and the 1970s. The city was moving fast. It reached upward with Gio Ponti's Pirelli Tower and dug into the future with the underground designed by Franco Albini and Franca Helg. Design entered homes to reshape daily movements: sitting, lighting, pouring. The Superleggera challenged gravity, the Eclisse modulated light, and television, paced by Carosello, turned the "strain of modern life" into a shared, collective moment. Today, that same attitude finds its way into the glass. Along the Navigli, Rita Cocktails translates Italian design from the second half of the twentieth century into a new drink list: a mixology laboratory where design is not meant to be looked at, but tasted. Behind the bar, each cocktail becomes a gesture, a story, a memory. Every drink is born from an object, an idea, a form that has reshaped the way we inhabit the world. The most iconic curve in design bends into the glass with Arco by the Castiglioni brothers: a Scotch whiskey sour with jasmine, where a jewel of essential oils turns light into liquid matter. Ultrafragola by Ettore Sottsass reveals itself as a sinuous reflection of vodka and strawberry in double texture, a slightly vain sip, akin to gazing into the most famous pink mirror in the world. The narrative continues with Ghost by Cini Boeri, asserting absolute transparency: a glacial, balsamic cocktail, almost invisible, where form dissolves to leave room for essence. Then comes Mezzadro by the Castiglioni, bringing the earth into the bar by blending red wine, grappa and Campari, finished with two citrus slices like steel washers, a return to roots, seated within urban design. The journey closes with the radical sensuality of UP5 by Gaetano Pesce: a carnal, enveloping Cuba Libre where rum and cola meet Flavour Blast bubbles, celebrating the object that gave desire its definitive shape. And these are only the first sips, the list promises more. The city, its objects, design, gestures. All in the glass. Every sip renews a ritual. Drinking today, at Rita Cocktails along Milan's Navigli, is a pact. With beauty. With gestures. With the city.

XTRA taste

Un Hidden love o un Deepest kiss? A Milano apre Bob The Other Side, la stanza segreta dove la mixology si fa esperienza sartoriale. *Hidden Love or Deepest Kiss? In Milan, Bob The Other Side opens its doors, the secret room where mixology becomes a bespoke experience.*

Testo di Paola Molteni

Non è facile scegliere tra i signature drink di Bob The Other Side, il nuovo cocktail bar firmato Chinese Box Group che apre le sue porte in Via Borsieri 32. Una stanza segreta, intima e raffinata, pensata come il lato più riservato e contemplativo di Bob Isola, capace di offrire un'esperienza di mixology che invita a rallentare e ad assaporare ogni dettaglio. Fondato dai gemelli Luca e Michele Hu, il gruppo, promotore di Chinese Box, Bob Isola, Agua Sancta e il laboratorio di ricerca Per cento Lab, torna a sorprendere con un progetto che ridefinisce il concetto di cocktail bar contemporaneo, trasformandolo in un vero e proprio salotto urbano dal carattere indipendente. La regia del bancone è affidata a Cesar Araujo, anima creativa di Bob dal 2018 e protagonista di un percorso che ha portato il locale sotto i riflettori internazionali. Araujo presenta una drink list essenziale e decisa: sei signature cocktail che rileggono i grandi classici più amati della storia di Bob con una nuova consapevolezza tecnica e sensoriale. Strutture familiari, materia prima d'eccellenza, preparazioni sartoriali e un approccio contemporaneo danno vita a drink dalla personalità chiara, raffinata e sorprendente. "Abbiamo voluto creare uno spazio diverso non solo nell'estetica, ma anche nel modo di vivere il tempo e il bere. In un'epoca in cui tutto è veloce, qui si torna alla calma, alla conversazione, alla cura del dettaglio" racconta Cesar Araujo. A completare il percorso sensoriale, una proposta food pensata per dialogare con la carta dei drink: Pata Negra, caviale italiano, piatti di ispirazione orientale come il katsusando di maiale, selezioni di carni irlandesi e salumi iberici, senza dimenticare opzioni vegetariane. Una visione gastronomica che non accompagna soltanto, ma diventa parte integrante dell'esperienza, esaltandone esclusività e comfort.

Choosing among the signature drinks at Bob The Other Side is no easy task. The new cocktail bar by Chinese Box Group has opened at Via Borsieri 32, revealing an intimate and refined secret room conceived as the more reserved and contemplative counterpart to Bob Isola. A space designed to offer a mixology experience that invites guests to slow down and savour every detail. Founded by twin brothers Luca and Michele Hu, the group behind Chinese Box, Bob Isola, Agua Sancta and the research laboratory Per cento Lab once again surprises with a project that redefines the concept of the contemporary cocktail bar, transforming it into a true urban salon with an independent spirit. The bar is under the direction of Cesar Araujo, the creative soul of Bob since 2018 and the driving force behind the venue's rise to international prominence. Araujo presents a concise yet resolute drinks list composed of six signature cocktails that reinterpret the most beloved classics from Bob's history through renewed technical and sensory awareness. Familiar structures, exceptional raw ingredients, tailor made preparations and a contemporary approach come together to create drinks with a clear, refined and unexpected personality. "We wanted to create a space that is different not only in its aesthetics, but also in the way time and drinking are experienced. In an age defined by speed, this is a return to calm, to conversation and to meticulous attention to detail," says Cesar Araujo. Completing the sensory journey is a food offering designed to engage in dialogue with the drinks menu. Pata Negra, Italian caviar, Oriental inspired dishes such as pork katsusando, selections of Irish meats and Iberian cured cuts are presented alongside thoughtfully curated vegetarian options. A gastronomic vision that does more than accompany the experience and instead becomes an integral part of it, enhancing its sense of exclusivity and comfort.

Drink Club



Erté - Romain de Tiroff, Le Génie Lumineux de la Lampe d'Aladin, "Mille et Deuxième Nuit de Bagdad", L'Orient Merveilleux, 1917. Collezione privata, Milano © Chalk & Vermilion LLC / SIAE.

Beauté éternelle

Erté e l'invenzione moderna dell'eleganza.
Erté and the Modern Invention of Elegance.

Testo di Patrizia Piccinini



Erté - Romain de Tiroff, Gruppo che avanza davanti a Salomé, progetto per "Bacchanale", 1927, Collezione Franco Maria Ricci, Labirinto della Masone, Fontanellato (Pr) © Chalk & Vermilion LLC / SIAE.



Erté - Romain de Tirtoff,
Les Fleurs du Mal:
Les Gousses de Vanille, 1916,
Collezione Franco Maria
Ricci, Labirinto della Masone,
Fontanellato (Pr)
© Chalk & Vermilion LLC/SIAE.

Di fronte alle tavole di Romain de Tirtoff, in arte Erté, si ha l'impressione che la realtà sia solo un bozzetto mal riuscito e che la vita autentica abiti una linea di china nera, perfetta e sinuosa. Fino al 28 giugno, il Labirinto della Masone di Fontanellato ospita "Erté. Lo stile è tutto": non una semplice mostra, ma un ritorno a casa per il monarca dell'Art Déco. Ma chi era davvero l'uomo dietro quel nome musicale? Erté - pseudonimo nato dalla pronuncia francese delle iniziali R.T. - era Romain de Tirtoff, giovane aristocratico in fuga dalla Russia imperiale, deciso a sottrarsi a un destino già scritto nella marina militare. Nel 1912, a vent'anni, lascia San Pietroburgo per Parigi. Porta con sé un'idea di eleganza che nel giro di pochi anni avrebbe ridefinito il concetto stesso di lusso nel Novecento. Non illustratore, ma architetto di un immaginario. Notato dal sovrano della moda Paul Poiret, avvia una carriera folgorante: oltre duecento copertine per Harper's Bazaar, costumi per il teatro, abiti per figure leggendarie come Mata Hari, suggestioni che attraversano anche il cinema muto hollywoodiano. Attraversa due guerre mondiali senza concedere alla storia il privilegio di opacizzare il suo tratto. Quasi un secolo di vita, sempre fedele alla stessa linea: allungata, verticale, inesorabilmente elegante. Scegliere il Labirinto come cornice non è un dettaglio curatoriale, ma un gesto coerente. Fu Franco Maria Ricci, nel 1970, a pubblicare la prima grande monografia italiana dedicata all'artista, accompagnata da un testo di Roland Barthes. Oggi, tra i corridoi di bambù di Fontanellato, quel dialogo si rinnova. Il percorso, curato da Valerio Terraroli e organizzato da Elisa Rizzardi, riunisce oltre 150 opere: figurini teatrali, tavole iconiche, le celebri serie dell'Alfabeto e dei Numeri. Accanto ai capolavori della collezione Ricci e ai prestiti del Victoria and Albert Museum, emergono tre creazioni di Caterina Crepax: abiti-scultura di carta che non citano Erté, ma ne riaccendono la linea. Perché il suo segno non appartiene al passato. È una linea che continua a camminare.

Standing before the drawings of Romain de Tirtoff, known as Erté, one has the impression that reality is merely a failed sketch, and that true life resides instead in a line of black ink, perfect, sinuous, absolute. Until June 28, the Labirinto della Masone hosts "Erté. Lo stile è tutto": not simply an exhibition, but a homecoming for the sovereign of Art Deco. But who was the man behind that musical name? Erté - a pseudonym derived from the French pronunciation of his initials, R.T. - was born Romain de Tirtoff, a young aristocrat fleeing imperial Russia, determined to escape a destiny already mapped out in the navy. In 1912, at just twenty, he left Saint Petersburg for Paris, carrying with him an idea of elegance that within a few years would redefine the very notion of luxury in the twentieth century. Not an illustrator, but the architect of an imaginary world. Noticed by the fashion visionary Paul Poiret, he launched a dazzling career: over two hundred covers for Harper's Bazaar, costumes for the stage, gowns for legendary figures such as Mata Hari, and visual suggestions that would ripple into silent Hollywood cinema. He lived through two world wars without ever allowing history to dull the brilliance of his line. Nearly a century of life, always faithful to the same elongated, vertical, inexorably elegant stroke. Choosing the Labirinto as the setting is not a curatorial detail but a coherent gesture. It was Franco Maria Ricci who, in 1970, published the first major Italian monograph devoted to the artist, accompanied by a text by Roland Barthes. Today, among the bamboo corridors of Fontanellato, that dialogue is renewed. Curated by Valerio Terraroli and organized by Elisa Rizzardi, the exhibition brings together more than 150 works: theatrical costume designs, iconic plates, the celebrated Alphabet and Numbers series. Alongside masterpieces from the Ricci collection and loans from the Victoria and Albert Museum, three creations by Caterina Crepax emerge, paper sculpture-dresses that do not quote Erté, but rekindle his line. Because his mark does not belong to the past. It is a line that continues to walk.



Erté - Romain de Tirtoff,
Testa di manichino per Pierre
Imans in "La Reine de Saba",
1927, Collezione Franco Maria
Ricci, Labirinto della Masone,
Fontanellato (Pr), © Chalk &
Vermilion LLC/SIAE

Educare alla bellezza

Un viaggio affascinante tra capolavori che rievoca l'emozione della scoperta dell'antico e della bellezza italiana.

An enchanting journey among masterpieces that evokes the thrill of discovering Italy's ancient heritage and artistic splendor.

Testo di Masha Sirago

Meraviglie del Grand Tour' è la mostra aperta fino al 4 maggio 2026 presso il Museo Poldi Pezzoli a Milano, in collaborazione con il Metropolitan Museum of Art di New York e in dialogo con 'Tutti gli DÈI' di Ferzan Ozpetek. Protagonista d'eccezione il dipinto di Giovanni Paolo Panini (Piacenza 1691- Roma 1765) 'Roma Antica', un'opera monumentale e straordinaria proveniente dalle collezioni di pittura europea del Metropolitan Museum of Art di New York. Il confronto tra l'opera di Panini e gli oggetti del Museo Poldi Pezzoli - dipinti, sculture, arti decorative - vuole restituire le esperienze, curiosità e scoperte che definivano il viaggio in Italia come momento imprescindibile di educazione alla bellezza e all'antico. Una pratica che era un incontro diretto con la storia, con la maestria degli artisti e con la ricchezza di uno straordinario patrimonio. La mostra è quindi pensata come un vero e proprio tour che partirà dal dipinto in prestito e si svilupperà nelle sale, comprendendo alcune preziose opere del Poldi Pezzoli finora inedite o mai esposte. Un modo per celebrare la collezione e continuare a fare ricerca. All'interno del percorso in museo si incontrerà il raffinato 'Interno del Pantheon' dello stesso autore (datato 1743), che il Museo ha acquisito nel 2024, grazie alla donazione di Giovanna Zanuso.

Meraviglie del Grand Tour' is on view until May 4, 2026, at Milan's Museo Poldi Pezzoli, in collaboration with the Metropolitan Museum of Art in New York and in dialogue with Ferzan Ozpetek's Tutti gli DÈI. The centerpiece of the exhibition is Giovanni Paolo Panini's (Piacenza 1691-Rome 1765) monumental painting Ancient Rome, a remarkable work from the European painting collections of the Metropolitan Museum of Art. The exhibition juxtaposes Panini's masterpiece with the Museo Poldi Pezzoli's holdings — paintings, sculptures, and decorative arts — to evoke the experiences, curiosities, and discoveries that made travel in Italy an essential form of education in beauty and antiquity. This practice offered a direct encounter with history, the mastery of artists, and the richness of an extraordinary cultural heritage. Conceived as a true journey, the exhibition begins with the loaned painting and unfolds throughout the galleries, including some of the Poldi Pezzoli's precious works that have never been exhibited or remain largely unseen. In this context, visitors will encounter Panini's refined Interior of the Pantheon (1743), acquired by the museum in 2024 thanks to the generosity of Giovanna Zanuso.



www.vistosi.it

ARMONIA design Francesco Lucchese



 **Vistosi**